

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

www.arciconfraternitasantostefano.it

MAGGIO 2008 - Anno IX - n° 5

Supplemento al n° 18 del settimanale "Luce e Vita" del 4 Maggio 2008

DON TONINO BELLO: ANELITI DI UN'ANIMA

Maria donna dei nostri giorni



Immagina un prato. Grande. E questa distesa verde che ti abbraccia, ti prende tutta l'anima e te la intride di speranza, appunto perché il verde è il colore della speranza.

Manca, però, una figura centrale. Manca l'umanità che può godere i frutti della speranza.

Una figura non tarda a manifestarsi: è la Vergine Santa.

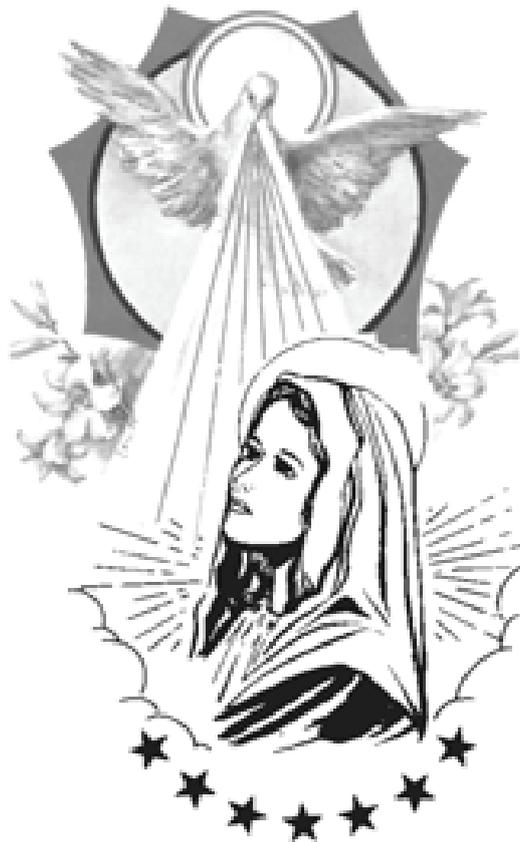
Nella grande distesa verde, poi, spuntano fiorellini, tanti fiorellini, che, per i variegati colori, danno alla speranza la forza di anticiparti quello che avverrà domani, posdomani, ... comunque un giorno che verrà.

Puoi benissimo dire che è un "quadro", che però devi porre nella bianca parete di quella tua stanza di cui Gesù Cristo parla nel Vangelo di Matteo (6,6): "Quando vuoi pregare, entra nella tua camera e, serratone l'uscio, prega il Padre tuo ...".

Sì, perché la preghiera è l'elemento portante, l'*humus*, di questo bellissimo quadro che è opera di don Tonino Bello.

E chi dimentica questo nostro caro Vescovo.

Non era un pittore? Ma lo era, e come lo era! Basta prendere il suo libro "Maria, donna dei nostri giorni" e vedrai come la



Gaetano
Campo

penna si trasforma in pennello, anzi sono un tutt'uno, dove la cultura si fonde altamente con l'arte, e l'arte con la poesia, per esplodere in amore e poi in preghiera alla Vergine Santa, la "sua" – e anche la

continua a pag. 12



Elvira
Zaccagnino

Il futuro con... passione

Mel suo ultimo discorso ad Assisi, nel-l'agosto del 1992, nei giorni in cui lanciò l'idea dei 500 a Sarajevo, don Tonino diceva: "Il nostro deficit - diciamolo con chiarezza - non sta nell'annuncio della risurrezione di Gesù, della sua trascendenza, della centralità della sua vita, ma sta nell'incoscienza con cui viviamo la nostra identità di cristiani di fronte al mondo. I nostri linguaggi si sono normalizzati, le nostre azioni non hanno nulla di eccentrico, le nostre decisioni non hanno il soprassalto dell'estro ... Non si accorge più nessuno della nostra presenza, perché non c'è in noi il brivido della passione" (da A. Bello, *La bisaccia del cercatore*, Ed. La Meridiana).

Quello di Assisi era un discorso sul futuro. Tema del Convegno "Chiese e religioni nella nuova Europa: mercanti del sacro o testimoni dello Spirito?"

Don Tonino e il futuro. Che non è mai rinuncia o annientamento delle tradizioni, delle radici, della storia, della memoria. E' tutto questo, ma anche apertura. Brivido per la "novitas". E' guardare con passione, interesse, curiosità, attenzione ai segni di futuro che avanzano, trovando sostegno nelle proprie radici e facendo in modo che queste sostengano il nuovo. Anzi prendersi cura a tal punto dei germogli da fare in modo che le piante crescano bene.

L'apertura di credito verso il futuro è un atteggiamento che ci manca ed è, forse, ciò che rende la parola, ogni parola, di don Tonino ancora provocante.

Alla passione, al brivido per la novitas, abbiamo sostituito l'arte del compromesso. Dice ancora don Tonino: "Sembra che siamo stati colti da afasia. Permettiamoci ormai tutto. Che senso ha più la povertà per un cristiano? Sarebbe sufficiente pensare al tema della nonviolenza: quanta gente anche nelle nostre chiese

giustifica ancora la guerra, la guerra giusta, la difesa armata! Occorrerebbe poi pensare al tema dei nostri compromessi col potere: quante volte la paura di perdere i privilegi ci blocca la profezia sulle labbra; se pur non ci rende complici di tante ingiustizie consumate sulla pelle dei poveri! Mi vengono in mente alcune battute di Silone nel libro *Vino e pane* dove in un dialogo tra sacerdoti, a don Benedetto si fa dire: «Mio caro don Angelo, t'immagini tu il Battista offrire un concordato a Eride per sfuggire alla decapitazione? Ti immagini Gesù offrire un concordato a Ponzio Pilato, per evitare la crocifissione?»»

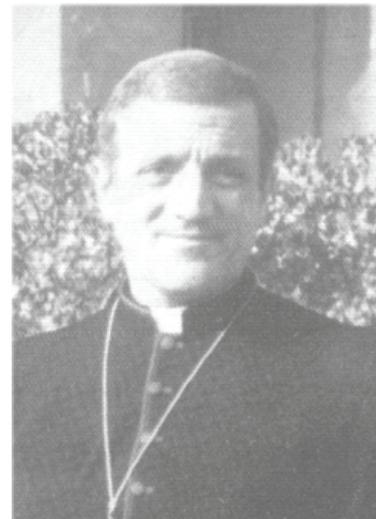
Riconosciamolo ci manca l'audacia profetica del "discorso della montagna ...".

Perché? Per paura ... Se per paura del dolore della Croce, Gesù avesse scelto la sua volontà e non quella del Padre, la novitas della resurrezione non sapremmo cosa sia. Tutto qui.

Il nostro problema con la fede è un problema di paura.

Dello sguardo di don Tonino ricordiamo invece la vivace curiosità, non la paura. Perché non solo l'atteggiamento, ma anche la postura, gli sguardi, le parole cambiano se si sceglie di vincere e non farsi vincere dalla paura.

Ci proviamo? Chissà! Sarebbe un miracolo. E ora che è in odore di santità, sarebbe un miracolo che noi faremmo a lui e non a lui noi! Sicuramente sarebbe contento. ■



Le riflessioni sono dettate dal confratello Raffaele de Candia

Jn questo brano del Vangelo di Matteo sottolineo i seguenti temi:

“gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato”

Gesù chiama a raccolta i suoi discepoli, li vuole presenti perché fossero testimoni nel momento della Sua trascendenza dal luogo terreno al cielo, perché l'umanità potesse sapere di ciò che all'uomo sarà possibile nel momento finale terreno.

“Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano”

L'evangelista Matteo evidenzia da un lato l'espressione della fede dell'uomo in adorazione a Gesù e dall'altra la sua fragilità fatta di inquietudine e difficoltà nel credere.

“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”

Il “Mi” indica il Padre da cui Gesù ricevette “ogni” potere. E' il Padre il fulcro di Gesù, senza del quale tutto è vano, ma da cui tutto è possibile.

Il cielo nel linguaggio biblico non indica lo spazio fisico, né un luogo, né una misura di tempo per raggiungerlo, ma esprime il mistero della trascendenza di Dio, inaccessibile all'umanità che abita sulla terra. Cristo ci indica la via attraverso cui è possibile all'uomo accedervi, è Lui l'unico che può condurci e aprirci le porte che danno l'accesso al mistero di Dio.

*“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni,
battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”.*

I tre ordini trasmessi da Gesù ai discepoli, alla sua Chiesa, a tutti noi.

1) L'indirizzo della missione: “tutte le nazioni”; 2) Il “battesimo”, segno di purificazione in cui si entra in un rapporto definitivo di appartenenza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo; 3) L'annuncio del Vangelo, è questa la missione data agli Apostoli, perché tutti possano conoscere la Verità, quella Verità che porta alla salvezza eterna.

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

E' l'inizio del tempo della Chiesa universale in cui Gesù sarà sempre presente con i discepoli, con noi, con chi annuncia il Vangelo, fino alla fine dei tempi.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato”

Siamo ancora nel clima terribile in cui i discepoli avevano vissuto l'esperienza della persecuzione e morte di Gesù.

*“mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore
dei Giudei”*

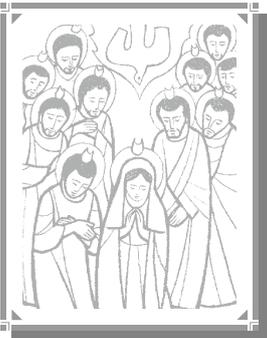
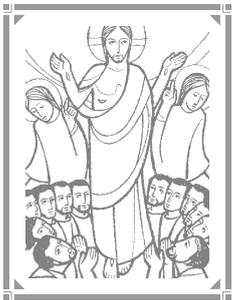
Tutti quelli che avevano vissuto vicino a Gesù erano terrorizzati, si sentivano perseguitati per causa sua. La paura era l'evidenza di una fede persa; di quello che Gesù aveva detto e fatto, nulla era rimasto.

“venne Gesù, si fermò in mezzo a loro”

Se le porte erano chiuse e Gesù vi entra significa che la sua ora, dopo la resurrezione, non è più una dimensione umana.

“Pace a voi!”.

E' un gesto che crea un clima di serenità e, appunto, di pace, è un gesto che consola, che pacifica, che perdona e riabilita, è un gesto che stimola a riaprire le porte, quelle del cuore e della fede che sono chiuse.



4
MAGGIO

ASCENSIONE
DI
NOSTRO
SIGNORE
Mt 28, 16 - 20

11
MAGGIO

SOLENNITA'
DI
PENTECOSTE
Go 20, 19 - 23

continua da pag.3

“Detto questo, mostrò loro le mani e il costato”

Per rafforzare la riapertura delle porte, quelle del cuore e della fede, Gesù mostra i segni della passione, crocifissione, morte e resurrezione.

“E i discepoli gioirono al vedere il Signore”

I discepoli passano da una fase di paura, di terrore ad una di euforia, di gioia. La gioia era manifesta per aver rivisto l'uomo Gesù, non per aver creduto perché pregnati di fede. Insomma erano ancora in uno stato di stordimento, di confusione.

“Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!”

Gesù, questa volta, sembra quasi imporre ai discepoli la pace, la serenità. E' come se stesse scacciando con autorità la paura, l'euforia, la confusione. E' una condizione necessaria perché Gesù potesse procedere all'importantissimo atto successivo.

“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”.

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Quante volte Gesù evidenzia che la sua missione altro non è che il disegno salvifico di Dio nei riguardi del mondo, dell'uomo.

«Da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato» (Gv 8,42).

«Non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato» (Gv 8,16).

«Sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre che mi ha mandato» (Gv 8,18).

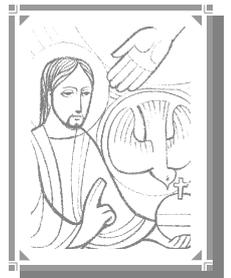
«Chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato» (Gv 7,28-29). Ecc.

Gesù non ha più la dimensione umana, quella che aveva prima della sua resurrezione. Pertanto conclusa la sua missione umana con la resurrezione, la vittoria sulla morte, Gesù delega agli apostoli la continuazione della sua missione.

“Alitò su di loro” un gesto che a noi oggi può sembrare strano ma presente nella tradizione biblica quando Dio, con lo stesso gesto dette la vita all'uomo. Dunque questo significa che lo Spirito Santo non è soltanto del Padre, ma anche suo. Infine il potere dato ai discepoli di rimettere i peccati è determinato solo dalla presenza in loro dello Spirito Santo.

“In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”.

Gesù mette al centro della sua missione il Padre, Dio, che compie un atto d'amore non misurabile. Questa espressione d'amore ci riporta al cap. 22 della Genesi, dove Abramo viene chiamato a donare in sacrificio il proprio unico figlio a Dio. Dio gli si rivolge così: «Abramo prendi tuo figlio, l'unico che hai, quello che ami tanto, Isacco,.. e offrilo in olocausto sul monte che io ti dirò» (Gen 22, 2). E' da rabbrivire cosa si prova nel prendere una simile decisione. Così Dio nel sacrificare il proprio figlio, l'unigenito figlio, per la salvezza altrui, compie un atto d'amore incredibile. E' evidente anche che tale è l'amore del Padre quanto quello espresso dal Figlio che, nell'ubbidienza, sa cosa dovrà affrontare. Quindi l'amore del Padre è in comunione con l'amore del Figlio per la salvezza dell'uomo, dell'umanità.



“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”

18
MAGGIO

SS.MA
TRINITA'
Gv 3, 16 - 18

Poiché la venuta di Gesù parte da un sentimento d'amore e l'amore unisce, la stessa sua missione non poteva avere un contenuto difforme rispetto a tale sentimento, non poteva avere come obiettivo quello di giudicare l'uomo, poiché nel giudizio si separa, si determinano buoni e cattivi. La missione di Gesù, quindi, è quella di salvare il mondo, di far conoscere la verità e Lui è il messaggero. Chi avrà fede in Lui in cambio avrà la vita eterna.

continua da pag.4

***“Chi crede in lui non è condannato;
ma chi non crede è già stato condannato,
perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”***

Allora l'atto d'amore di Dio e di Gesù si estrinseca nell'offrire all'uomo, nella sua piena libertà, il loro amore comunicandogli la verità assoluta e, consapevole di ciò, la libertà della scelta: la vita eterna o la condanna nella morte eterna. Ecco allora che spetta all'uomo corrispondere questo immenso amore ricevuto, senza forzature, senza imposizione ma ascoltando il vangelo di Gesù, avendo fede in esso.

Questa lettura del Vangelo di Giovanni è l'esaltazione del Corpo e Sangue di Cristo, essenza per la pienezza della vita in ogni sua dimensione, è il mezzo che porta alla vita eterna.

***“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane
vivrà in eterno”***

Il pane disceso dal cielo è il frutto dell'amore del Padre che non alimenta la vita terrena dell'uomo, come la manna nel deserto data da Dio agli Ebrei per la loro sopravvivenza terrena, ma è l'alimento per la vita eterna, è il Corpo di Cristo.

“e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Gesù si rivela parlando di sé in modo simbolico e, nel linguaggio simbolico del tempo, nutrirsi di una vittima offerta in sacrificio, significa esprimere il desiderio di essere uniti a colui a cui lo si offre.

La vittima è Gesù che si offre in sacrificio per l'uomo, per la sua salvezza, quella eterna. Questo è il desiderio di Gesù, che parte dall'amore del Padre per noi, che ci vuole uniti a Lui.

Gesù è l'agnello che si offre in sacrificio per noi, che ci offre la vita eterna.

***“se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo
sangue, non avrete in voi la vita”***

***“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo
risusciterò nell'ultimo giorno”***

***“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in
lui”***

Carne e sangue erano per gli ebrei i due elementi costitutivi d'ogni persona nella sua fase terrena.

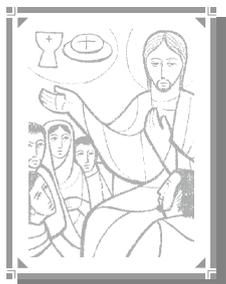
Questa continua insistenza sul nutrimento della carne e del sangue di Gesù significa che occorre accettare totalmente la sua persona

Il nutrimento parte dal desiderio di quale prodotto mangiare, dalla selezione di ciò che ci piace e non. Poi il cibo scelto lo mangiamo, lo gustiamo, lo assimiliamo dentro di noi fino a farlo diventare parte integrante di tutto il nostro corpo.

Allo stesso modo nutrirsi della carne e bere il sangue di Gesù significa prima di tutto desiderarlo, credere in lui. Poi lo interiorizziamo (ascoltiamo le sue indicazioni, le sue promesse), lo assimiliamo (ci abbandoniamo fino ad avere completamente fede in Lui).

“Chi mangia questo pane vivrà in eterno”

L'ultimo concetto del discorso di Gesù è che Egli è sorgente di vita proprio perché si consacra alla morte per la salvezza del genere umano. La vita eterna. Quale meravigliosa promessa poteva farci di più Gesù.



25

MAGGIO

CORPUS

DOMINI

Gv 6, 51 - 58



Lettera
aperta
di
un ospite
della Casa

La C.A.S.A. ... dopo 28 mesi di comunità'

Cara Comunità, oggi forse ho scoperto che per me non sei solo quattro mura, sei stata e sei per me la famosa ancora di salvezza.

[...]
tu di sicuro ti starai chiedendo cosa ne facevo in quel periodo dei sogni ... ma! Un po' di tutto, ma forse non erano tanto le sostanze a farmi vedere la realtà distorta quanto i miei rimorsi e la paura di non riuscire più ad avere una vita serena.

Oggi grazie a te dormo da Dio, oggi grazie a te riesco ad essere sereno, e grazie a te non ho più rimorsi. Mi hai fatto conoscere persone le quali finalmente hanno contribuito a realizzare i miei sogni e hanno contribuito a farmi capire che bisogna sempre lottare e credere in se stessi. Ti ringrazio per tutte le volte che mi hai mandato in crisi e ti ringrazio per la pazienza che mi hai insegnato a sopportare, la quale mi ha fatto vedere le cose con la minima velocità proprio come la moviola del calcio-sport.

[...]
Oggi grazie a te ho capito che la donna non è un oggetto, prima cosa, e ho capito che le sicurezze in me sono la prima cosa in cui devo credere.

[...]
Io credo che tante volte mi hai visto passeggiare assorto nei miei pensieri ed hai ragione, ho riflettuto tante volte, anche ultimamente, al mio futuro che vedo finalmente, rifletto sul fatto che tra poco tempo non ci vedremo più tutti i giorni, che non mi sentirai più litigare con gli altri, cioè non mi sentirai più imprecare contro me stesso dicendo: mea culpa.

Sai una cosa, mi ci ero abituato a te, anche se a volte mi hai fatto perdere la pazienza, anche se diventavi a volte pesante, ma la vuoi sapere una cosa? Tu mi hai salvato la vita. Mi hai aperto gli occhi

e mi hai convinto che la vita è bella, appassionarsi a qualcosa o qualcuno è bello: anche tu sei bellissima.

[...]
Insomma, cara Comunità, ti ho parlato un po' di me anche se da più di due anni un po' hai imparato a conoscermi, a comprendermi quando potevi e a perdonarmi anche quando forse non lo meritavo.

[...]
Oggi sono estremamente felice e soddisfatto di me stesso, d'aver preso la decisione giusta: fare la Comunità fino in fondo. Sono contento che ho ridato il sorriso ai miei familiari e soprattutto ho trasformato la loro speranza in una reale e attesissima trasformazione in meglio.

[...]
Cara Comunità CASA, grazie di tutto, grazie a tutti gli operatori, ai volontari che mi hanno fatto sentire, fin dall'inizio ... una persona. ■



La Casa di accoglienza



don Giuseppe Pischetti

È la motivazione ideale che spinse don Tonino, tanti anni fa, a desiderare con tutto se stesso un Centro di solidarietà che fosse anzitutto occhio che abilita la comunità ecclesiale a «vedere» le sofferenze dei fratelli.

Utilizzando una struttura all'epoca concessa in contratto di comodato dalle Suore Terziarie Francescane Alcantarine di Molfetta, egli volle una Casa di accoglienza dove i poveri e i senza dimora avrebbero ritrovato il conforto della fede e il calore dell'amore fraterno.

Consapevole, tuttavia, che nell'impegno di carità bisognasse passare dal predominio del cuore al predominio dell'intelligenza, auspicò che il Centro si esprimesse anche come laboratorio da cui partissero input intelligenti e carichi di passione che dessero all'impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattassero le parole dal pericolo della sterilità e mutassero le pietre dell'egoismo in pane di solidarietà e condivisione.

Icona dell'antiretorica, con il pudore e la sobrietà che adottava quando compiva scelte grandi, annunciò alla diocesi l'inaugurazione del Centro di solidarietà della Caritas rammentando a tutti che «la carità è una messa solenne che va celebrata senza suono di campane; non sopporta cioè né i sussurri del compiacimento, né le grida della teatralità devota e tanto meno il chiasso delle esposizioni pubblicitarie».

Quell'annuncio intendeva solo alimentare le riserve di speranza e, soprattutto, indurre ciascuno a glorificare il Padre che è nei cieli, conoscendo le opere buone.

A dieci anni dalla scomparsa di don Tonino, è stato aggiunto un nuovo capitolo alla testimonianza di ardente carità profusa senza sosta dalla Chiesa diocesana.

Grazie alla generosità del sacerdote Alfredo Balducci, è stato possibile acquistare la struttura che, in segno di affetto e di riconoscenza, è stata dedicata dal Vescovo Mons. Luigi Martella proprio a lui, a don Tonino.

Tanto si è scritto e detto di lui in questi giorni di celebrazione e di memoria.

Spesso si sono usate per lui definizioni o metafore così logore da aver perduto ormai il significato più autentico.

Egli amava definire se stesso come «il testimone povero del Cristo servo».

Poco amante delle luci della ribalta e poco incline all'esibizione, che riteneva parente stretta della vanagloria da cui rifuggiva, si sarebbe certamente appropriato delle parole del Battista: Guardate l'Agnello di Dio!

Era l'unico grande amore della sua vita! E della tenerezza del Signore si sentiva ministro.



Riteneva che i messaggi del cielo giungessero agli uomini anche attraverso il significato etimologico delle parole: «Ministro: minus stare, ha a che fare con meno! Servo. Non padrone del gregge, non despota, non tiranno. Certo, è difficile vincere la sindrome del dignitario per condividere uno dei tanti sinonimi che ogni buon dizionario riporta al termine servo: domestico, cameriere, sguattero, facchino, lavapiatti, uomo di fatica ... ».

Proprio nel terreno fertile dell'umiltà come scelta perdente, come logica «altra», si radicava l'arbusto del servizio ai poveri e ai sofferenti. Servizio che profumava di gratuità, di Vangelo, nella consapevolezza serena e luminosa che «l'annuncio fatto con le opere sia l'unica predica che il mondo contemporaneo è disposto ad ascoltare fino in fondo».

Don Tonino ci ha lasciato un'eredità straordinaria, ma soprattutto indicazioni chiare e inequivocabili per il nostro destino ultimo: «Vogliate bene a Gesù Cristo, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice. Amate i poveri, ma amate anche la povertà ... ».

E noi sappiamo che quando c'era di mezzo il Vangelo, egli non ammetteva sconti sul prezzo di copertina: prendere o lasciare.

Il dono più limpido con cui possiamo ricambiare la sua tenerezza e prolungare la sua presenza è, dunque, metterci in cammino al seguito del Signore, «cercando il suo volto nelle sembianze del povero». ■



confratello
Tommaso
Mazzola

Don Tonino “anziano” donatore

Nel novembre 2006 fu pubblicato sul “Cenacolo” un mio scritto sulla donazione di sangue, organizzata per la prima volta il 30.12.1990 nella nostra chiesa e voluta anche dal nostro amato Vescovo don Tonino Bello.

Riporto quanto scritto in merito allora. “Quella mattina (Domenica 30.12.1990) io e gli amici dell’Amministrazione, insieme ad altri confratelli, eravamo davanti alla chiesa, mentre era in corso la donazione; vedemmo arrivare il nostro Vescovo; mi avvicinai e Lo pregai di venire in chiesa per vedere come avevamo organizzato il grande evento. Mi rispose che anch’Egli, come anziano donatore, partecipava attivamente alla nostra prima donazione. Don Tonino ci dette l’esempio e ci disse con quel gesto che dovevamo continuare a donare tutti gli anni. E infatti abbiamo organizzato questo lieto evento nei due anni successivi della nostra amministrazione, nella domenica successiva al Natale, e so di certo che anche le successive amministrazioni., Panunzio e Pansini, hanno voluto che si rispettasse, sempre nella domenica successiva al Santo Natale.

Dirò di più: nell’ottobre del 1998 ho partecipato, nella nostra chiesa, ad una conferenza sulla donazione degli organi, relatore il nostro attuale Priore. Sentivo che il discorso sulle donazioni si ampliava; infatti pochi giorni dopo quella conferenza, in seguito alla morte di mio figlio Tonino, anch’Egli confratello di S. Stefano, ho fermamente voluto che i suoi organi fossero destinati per la vita di altre persone.

Sono certo che il nostro don Antonio e il nostro Priore continueranno a lavorare in questa direzione: la donazione di sangue e quella degli organi sono per noi la vita e la nuova Tradizione della nostra amata Confraternita; tutti dobbiamo crederci perché “Gesù della vita ci guida. Nel suo nome vi abbraccio tutti.”

Don Antonio mi ha chiesto di trascrivere quanto già scritto nel 2006 per ricordare il

nostro amato don Tonino ma voglio aggiungere, sempre per Suo ricordo, che nel dicembre 1992 andai a visitarLo per dirgli che il mio mandato di Priore era finito, per invitarLo alla festa di S. Stefano e per riferirGli che avevamo già organizzato, ancora nella nostra chiesa, per la domenica successiva al Natale, la 3ª donazione di sangue.

Non vi nascondo che il maledetto “male del secolo” l’aveva ormai distrutto; era diventato una larva di uomo, ma era pur sempre attivo e gli occhi brillavano ancora in quel volto scarno. Mi regalò alcuni dei suoi libri e con tanta tristezza mi disse che non poteva più partecipare, come donatore, alla nostra donazione di sangue e si rammaricava di non poter più fare le altre due donazioni che gli mancavano per arrivare alla 50ª. Lo abbracciai e Gli augurai ancora tanta gioia di vivere.

Due giorni dopo parti da Ancona, su una piccola nave, con altre cinquecento persone per portare la gioia della pace in una Sarajevo in guerra e affrontando un Adriatico tempestoso da non dirsi.

A quel tempo era Presidente dell’Avis di Molfetta il nostro confratello ex Priore Nicola Campo; a lui raccontai delle quarantotto donazioni di sangue di don Tonino e gli suggerii di farGli avere la medaglia d’oro che i donatori di sangue hanno dopo aver fatto cinquanta donazioni. Il confratello Campo fu felicemente d’accordo con me e, nell’aprile 1993, poco prima che don Tonino morisse, insieme ai componenti l’Amministrazione AVIS, portai a don Tonino la medaglietta ricordo.

Mi rammarico ancora oggi di non essere più andato a visitarLo durante gli ultimi tempi della Sua malattia. Gli ho scritto, però, due affettuose lettere che conservo ancora, insieme a tanti altri Suoi ricordi, una delle quali il 18 marzo 1993, giorno del Suo cinquantottesimo compleanno.

Don Tonino è ancora per me un grande Santo, esempio di umanità e di vita.

Un abbraccio in Gesù della vita a tutti quanti voi. ■



“Insieme”... *per essere*



Renato
Brucoli

Dirigo da diciotto anni la ED INSIEME.

È un'editrice a carattere religioso. Finora sono più di trecento i titoli pubblicati. Molti gli scritti e le registrazioni di interventi dalla viva voce di don Tonino Bello. L'intento è divulgativo. L'ispirazione di fondo è dettata dall'avverbio “insieme”.

Mi viene chiesto: che significa tale denominazione? A chi ti ispiri?

La risposta è ovvia: proprio a don Tonino Bello. E non solo perché questi ha voluto intitolare così il suo progetto pastorale: *Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi*. O perché ha voluto permettere allo scrivente di modificare la denominazione della testata giornalistica diocesana (diretta per cinque anni) in *Luce e Vita insieme*, a sottolineare l'orientamento da imprimere all'informazione religiosa nella chiesa locale. Ma anche in gesto di omaggio alla persona che ha più inciso nella storia di questa diocesi e nell'esistenza di molti condioCESANI.

Don Tonino è stato il vescovo della comunione e della compagnia. Dell'incontro solidale. “Insieme” ha indicato, per lui, molto più che un avverbio: l'atteggiamento umano decisivo.

Il comportamento fondamentale è la ricerca dell'alterità come occasione di arricchimento e di crescita; la tensione principale è la fede vissuta in senso storico e metastorico, cioè come orientamento all'altro e all'alto.

Nel volume *Lessico di comunione*, fra i primi pubblicati, così scrive don Tonino: «Dovremmo essere una comunità di fratelli, così in sintonia tra di noi da costituire la primizia e il modello della più ampia comunione ecclesiale. Dovremmo essere la primizia e il modello di come

Dio ha pensato il mondo!»). Insieme, appunto.

Ecco che un avverbio diventa un manifesto programmatico: non solo per la comunità e per quanti la compongono, ma anche per un'editrice cattolica che intende evitare i comportamenti isolazionisti, esclusivi, orientati alla ricerca del primato, in favore di quelli inclusivi, interattivi e dialogici. ■





don Salvatore
Palese

per conto di
Giancarlo

La Fondazione don Tonino Bello

La FONDAZIONE DON TONINO BELLO è nata all'indomani della morte dell'amato Pastore e ha sede ad Alessano nella sua casa natia.

Ancora in preda alle emozioni che la prematura scomparsa di don Tonino suscitava, Tifone e Marcello Bello insieme ad un gruppo di amici già si incontravano con l'idea di far nascere una istituzione che avesse il compito di promuovere una cultura di pace e nonviolenza, quando la stampa di quei giorni pubblicò un' intervista di Mons. Michele Mincuzzi che auspicava la nascita di una Fondazione ad Alessano.

Questa sincronia di pensieri e di affetti diede slancio e convinzione a tutti noi che continuammo con tenacia e entusiasmo a lavorare a tale scopo mentre sin dai primi giorni un costante e crescente flusso di persone faceva visita alla tomba di don Tonino, alla sua casa, alla sua chiesa, desiderosa di conoscere le radici e la sua terra, alla quale don Tonino è stato sempre particolarmente legato sino a chiedere espressamente di tornare un giorno a riposare in eterno. Desiderio questo esaudito e che credo debba sempre essere rispettato da tutti per amore di chi nella vita ha amato senza misura

La Fondazione Don Tonino Bello, riconosciuta con decreto ministeriale, si propone di favorire la crescita, specie nei giovani, di esperienze culturali, religiose, politiche, ecclesiali capaci di incidere nelle istituzioni al fine di promuovere un rinnovamento delle stesse e di sollecitare le potenzialità creative presenti nella società.

A tale scopo, in questi anni, sono stati promossi numerosi convegni in tutta la nostra nazione durante i quali sono state proposte riflessioni sui grandi temi del dibattito culturale in atto nella società e nella chiesa, confrontandoli con il magistero profetico del Vescovo di Molfetta.

Altra priorità dell'ente è, come recita lo statuto, "... curare con ogni forma la diffusione delle testimonianze del pensiero e del magistero di don Tonino e raccogliere in modo completo e scientificamente accurato tutti i segni della sua parola e i suoi scritti, e di curarne la diffusione e la pubblicazione".

In ossequio a questa finalità, la Fondazione collabora con prestigiose case editrici (San Paolo, Cittadella, Ed. Insieme, la Meridiana, ed altre) per la pubblicazione di scritti anche inediti di don Tonino o di atti di convegni promossi dalla Fondazione stessa (in merito vanno ricordati i cinque convegni svoltisi nel primo lustro dopo la morte di don Tonino, mirabilmente diretti da Don Salvatore Palese, pubblicati sulla rivista". Siamo la

Chiesa" della Parrocchia S. Antonio di Tricase e che hanno costituito la base scientifica per diverse tesi di laureandi universitari italiani).

Il periodico "Il Grembiule" insieme al sito web della Fondazione, www.dontonino.it, consentono un raccordo tra i tanti soci e amici sparsi in tutta Italia e che sono interessati alle iniziative e novità dell'ente.

L'accoglienza dei tantissimi pellegrini che quotidianamente raggiungono la nostra Alessano per recarsi sulla sua tomba, oggi ormai Chiesa nel cui grembo sono custoditi i semi della Speranza e non le spoglie mortali di un vescovo, costituisce un impegno dolce per tutti noi che sperimentiamo il crescente affetto verso un uomo del quale non abbiamo mai sentito il lutto nonostante la sua scomparsa terrena.

La visita presso la casa di don Tonino e presso la Pinacoteca Mariana, contigua alla casa, dove sono esposte circa duecento opere di artisti di tutta Italia, completano un percorso di ogni pellegrino che ad Alessano, incontrando don Tonino, ritrova anche la gioia della speranza e le motivazioni per un impegno maggiore al servizio dei poveri e del mondo intero.

La Fondazione è oggi impegnata nel progetto di una scuola di pace e di nonviolenza presso un'abitazione che di recente è stata acquistata nella stessa piazza dove è situata la sede e che intendiamo nei prossimi mesi ristrutturare confidando anche sul contributo che ognuno di noi potrà donare con la prossima dichiarazione dei redditi attraverso la destinazione del 5 per mille prevista dallo Stato per alcuni enti che operano senza fini di lucro. Lo stabile suddetto ospiterà oltre alla scuola un centro di documentazione aperto ai pellegrini e a quanti hanno a cuore la memoria dell'amato Pastore.

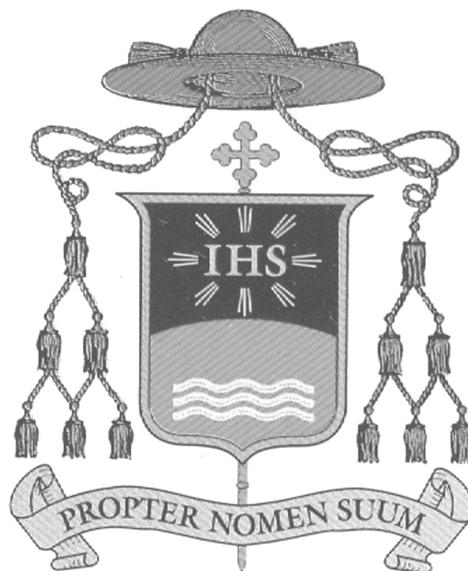
Siamo convinti che l'impegno profuso sia un servizio prezioso per la Chiesa e per il mondo, nel ricordo di chi continuiamo ad amare e nella certezza che il suo sorriso ci accompagna anche nei momenti di difficoltà. ■



Pregiera

Signore Gesù Cristo,
 che hai dato alla Chiesa come Vescovo
 il Servo di Dio Antonio Bello,
 intrepido annunciatore del Vangelo,
 pastore ricco di sollecitudine apostolica,
 amico dei poveri
 costruttore di pace,
 ascolta le nostre preghiere:
 fà che abbiamo sempre viva memoria
 di una guida così luminosa;
 aiutaci a raccogliere con generosità
 l'eredità di una vita vissuta nell'amore,
 nella semplicità, nell'autenticità
 e nell'amabilità;
 sostienici nel custodire il tesoro delle
 sue spinte ideali, aperte alla speranza.
 Donaci la gioia di vederlo
 tra coloro che la Chiesa addita
 come testimoni esemplari
 da imitare e venerare.
 Il suo benefico influsso
 avvertito come presenza viva e operante
 continui a sostenere il cammino
 della nostra Chiesa
 e di quanti si rivolgono a lui
 fiduciosi nella sua intercessione.
 A Te, Signore della vita,
 la lode e l'onore nei secoli.
 Amen.

✠ Luigi Martella
 Vescovo



ORGANISMI DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO ANTONIO BELLO

Questa la composizione, su indicazione del Vescovo mons. Luigi Martella, degli Organismi che procederanno alla istituzione della causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello

POSTULATORE: Mons. Agostino Superbo
 VICE POSTULATORE: Mons. Domenico Amato
 VICE POSTULATORE: Dott.ssa Silvia Corraeale

TRIBUNALE

DELEGATO EPISCOPALE: don Antonio Neri
 PROMOTORE DI GIUSTIZIA: Mons. Luca Murolo
 NOTAIO: don Nunzio Palmiotti
 NOTAIO AGGIUNTO: don Fabio Tangari
 NOTAIO AGGIUNTO: Dott.ssa Franca Maria Lorusso

COMMISSIONE STORICA

Mons. Luigi de Palma (storico)
 Mons. Salvatore Palese (storico)
 Don Ignazio Pansini (teologo)

Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
 "Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**
 Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
 oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :
nino.rosso @ libero.it*

DON TONINO BELLO: ANELITI DI UN'ANIMA



continua da pag.1

nostra – mamma dolcissima.

Amore e preghiera.

Due espressioni dell'anima, che don Tonino ha saputo presentare alla Madonna come fiori profumatissimi. Trentuno fiori profumatissimi, uno per ogni giorno di un mese a Lei dedicato. E ogni giorno un tratto della sua penna-pennello a mostrarci uno speciale attributo della Madre di Dio.

Leggi così, a caso: *“Maria, donna vera; Maria, donna del primo passo; Maria, donna di servizio; Maria, donna del terzo giorno* (l'ardita intuizione della Vergine Santa, unica testimone non del Cristo già Risorto, ma della risurrezione, del Cristo che sta risorgendo!); *Maria, donna dell'ultima ora* (quante volte bisognerebbe rileggere questa pagina!).

Di fronte alle innumerevoli traversie del mondo d'oggi, è facile che ti senta cadere le braccia e, sconcolato, ti viene la voglia di mandare tutto a quel paese, per isolarti nello sperduto angolo del “che me ne importa”. È vero che non puoi cambiare il mondo con atteggiamenti utopici: ma ci devi provare.

E allora don Tonino ti propone un mese di “esercizi spirituali”, trentuno giorni in cui offrire quindici minuti della tua giornata per leggere un'attribuzione della Madonna (della *mia donna* – così deve essere considerata la Vergine Santa!) che ti porta per mano ad essere nel mondo

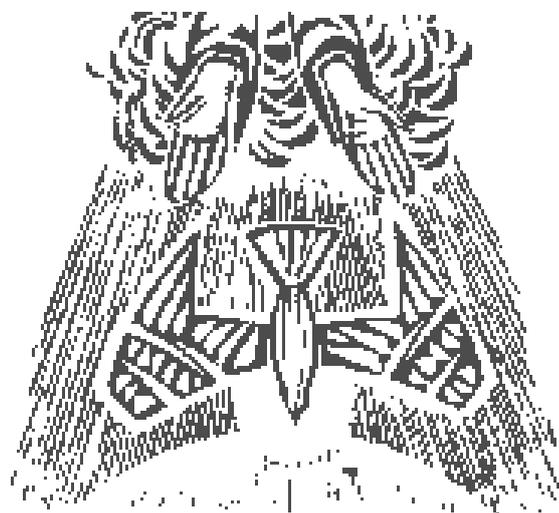
(cioè: in mezzo a tutti gli altri) senza essere del mondo (cioè: non come tutti gli altri).

Un fiore al giorno, che è un passo al giorno per carpire alla Vergine Santa l'itinerario per cercare di essere santi, come Lei.

Ma ciò è *utopia* !!!

È vero, però don Tonino ha insegnato che l'irrealizzabilità di questo concetto è franata di fronte alla fanciulla di Nazareth. E ciò può accadere anche per noi.

Con un fiore al giorno. ■



DON GENNARO: NEL SUO DIES NATALIS

Marisa
Carabellese

Caro don Gennaro,
la tua ultima sosta nella Chiesa di Santo Stefano, il tuo passare – portato a spalla dai tuoi confratelli sacerdoti, con i giovani seminaristi e il clero tutto in corteo – costeggiando il mare fino all'approdo al Duomo, gremito oltre ogni previsione, le incisive, sentite parole del Vescovo, le ho vissute come una festa.

La festa del tuo dies natalis.

Il dolore per la tua scomparsa non è stato piangere un'assenza ma vivere in comunione una presenza che non ci verrà mai tolta.

Tante volte ti abbiamo incontrato e non ci hai mai privato del tuo sorriso, quante volte ti abbiamo cercato e la tua porta è stata sempre aperta, fino ai tuoi ultimi giorni.

Caro don Gennaro!...prega per noi. ■